

ROGER CHARTIER, *Geografie immaginarie. Mappe e letteratura di finzione (secoli XVI-XVIII)*, introduzione di Lodovica Braida, Roma, Carocci, 2025, 140 pp., ISBN 978-88-290-3018-7, 17 €.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/26013>

a poca distanza dall'edizione originale, pubblicata a Parigi nel 2022, viene tradotto in italiano *Geografie immaginarie* di Roger Chartier, storico e profondo rinnovatore della storia del libro, come ricorda Lodovica Braida nell'introduzione all'edizione italiana. Nato da un corso annuale del College de France, dove Chartier è professore emerito, il saggio è un'indagine "archeologica" del rapporto fra letteratura di finzione e cartografia. L'autore si pone una domanda precisa: è possibile tracciare una genealogia della presenza di mappe nei racconti di finzione, oppure le filiazioni, da lui ipotizzate nella ricerca, sono la casuale conseguenza di «parentele morfologiche alla base di scelte simili» (p. 79)? E dunque, quali sono e in che rapporti stanno le prime rappresentazioni a stampa del legame tra letteratura di finzione e cartografia?

Chartier lavora a ritroso, analizzando testi a stampa dalla fine del XVIII secolo all'inizio del XVI. Cautamente suddivide i materiali librari per zone geografiche e, nel caso francese e inglese, in "genealogie", percorrendo un cammino che da Cervantes porta ad Ariosto e Petrarca.

Aprire lo scritto l'ambito spagnolo con il *Don Chisciotte*, editorialmente accompagnato da una *Mappa di una mappa del regno di Spagna, che comprende le regioni percorse da don Chisciotte e i luoghi delle sue avventure* dal 1780, ben più di un secolo dopo la prima edizione. Le mappe del romanzo di Cervantes presentano non soltanto i luoghi narrati nella storia, ma anche gli itinerari degli spostamenti di Don Chisciotte, che assieme ai commenti alle stesse contribuiscono a "confondere" il lettore, rendendogli difficile distinguere tra il mondo reale e le invenzioni del testo, mentre «gli itinerari tracciati sulle mappe della Spagna invitano i lettori a diventare compagni di viaggio di Don Chisciotte e Sancho» (p. 32). Un tale accrescimento degli «effetti di realtà del testo» (p. 30) portarono il curatore dell'edizione del 1780, Vincente de los Ríos a criticare nella sua introduzione l'autore per gli errori di geografia e di cronologia compiuti, che ora divenivano palesi, carta alla mano: alcune lunghe distanze percorse dai personaggi in troppo poco tempo e incongruenze nella calendarizzazione delle festività. Nell'edizione del 1797, accompagnata da una *Carta geografica dei viaggi di don Chisciotte e dei luoghi delle sue avventure*, disegnata da Manuel Antonio Rodríguez, Juan Antonio Pellicer avrebbe replicato a Ríos che Cervantes non agiva da storico, ma da poeta che inverte «la ragione e l'ordine dei tempi» (p. 31).

Segue la genealogia inglese, rappresentata dai *Viaggi di Gulliver* ("cartografata" dalla prima edizione londinese del 1726), dalle avventure di *Robinson Crusoe* (che contiene una mappa dalla quarta edizione del 1719),

dall'opera satirica e distopica *Mundus Alter et Idem* di Joseph Hall e dall'*Utopia* di Thomas More. Le mappe inglesi del Settecento mostrano le terre e le isole visitate da Lemuel Gulliver, dalla prima pubblicazione avvenuta nel 1726, e da Robinson Crusoe, dal 1719 (con la carta del geografo Herman Moll), giocando ancora con la partecipazione del lettore ai viaggi dei due avventurieri, in una commistione tra mondo reale e mondo immaginato. Nel caso di Defoe, poi, alle precise mappe integrali della Terra si affianca, dal secondo *sequel* del libro, una mappa non più topografica ma narrativa dell'isola, ispirata alle antiche modalità di raffigurazione cartografica in cui «l'incisione unisce la sincronia di una rappresentazione visiva alla successione di diversi momenti della narrazione» (p. 38). La mappa del mondo che mostra gli itinerari dei viaggi di Crusoe ha come obiettivo il rafforzamento della convinzione di autenticità del racconto; la mappa dell'isola, invece, cerca di «indurre il lettore a credere che tutto sia reale, di fatto rivelando la finzione per quella che è» (p. 39).

Il *Mundus Alter et Idem*, pubblicato nel 1605 da Joseph Hall sotto lo pseudonimo di Mercurius Britannicus, descrive un viaggio immaginario verso le terre australi alla volta di territori simbolici, abitati da uomini e donne caricaturali, in una commistione di satira religiosa e politica nella quale ogni “mondo nuovo” è in realtà identico al nostro. L'*Utopia* di Thomas More, pubblicata a Lovanio nel 1516, è posta da Chartier «all'origine della storia delle mappe nella letteratura di finzione» (p. 43). Sin dall'*editio princeps* è presente una carta dell'isola nel frontespizio, intitolata *Utopiae Insulae Figura*, probabilmente disegnata da Gerhard Geldenhauer. La *Figura* ha tutte le caratteristiche delle mappe dell'epoca «così da indurre il lettore», che si presuppone assai dotto, «a credere nell'esistenza del paese degli Utopiani» (p. 43), facendosi anche «garante della veridicità del racconto».

In entrambi i casi appena menzionati, accomunati da simili modalità letterarie, le mappe agevolano l'illusione geografica tramite l'inserimento di territori immaginari, indicazioni topografiche e coordinate spaziali credibili, descrizioni corografiche delle “nuove” terre inserite nel contesto cartografico reale del mondo conosciuto.

Nella seconda parte del saggio la finzione romanzesca lascia il posto alla rappresentazione di emozioni e aspetti sociali e religiosi. La seconda “genealogia”, quella francese e allegorica, comincia con la *Clélie* del 1654, romanzo attribuito a Mademoiselle de Scudéry, contenente «la prima e più famosa delle mappe allegoriche» (p. 53), la *Carte du Royaume ou du Pays de Tendre* dove, in un miscuglio fra finzione letteraria e giochi galanti da salotto, si costruisce una mappa del percorso per arrivare da *Nouvelle Amitié* (“Nuova Amicizia”) a *Tendre* (“Tenera” amicizia), che rappresenta però anche le strade “alternative” che porterebbero, malauguratamente, a raggiungere il *Lac d'Indifférence* (“Lago d'Indifferenza”) o il *Mer d'Inimitié* (“Mar d'Inimicizia”). Una mappa che, questa volta, più che favorire l'immedesimazione e la partecipazione alla narrazione, richiede la contemporanea presenza di un testo per essere compresa.

Chariter prosegue con il percorso dell'anima nelle *Opere spirituali* di Giovanni della Croce (1641) e con le carte galanti o polemiche ispirate dalla *Clélie*, come la *Carte du Jansénisme* di Zacharie de Lisieux (1660), critica verso i seguaci di Giansenio.

Chiude il saggio un breve punto di vista sui due autori italiani Ludovico Ariosto e Francesco Petrarca. L'edizione dell'*Orlando furioso* pubblicata a Venezia nel 1556 e analizzata da Chartier presenta, all'interno di otto delle illustrazioni delle mappe geografiche, poste in secondo piano rispetto agli eventi rappresentati, le quali presentano i luoghi citati nel canto. E se, come scrive Chartier, Ariosto aveva preceduto Cervantes, allora Petrarca aveva preceduto Ariosto: nel 1525 Alessandro Vellutello arricchiva la sua edizione volgare del poeta con una nuova "Vita" di Petrarca e con una mappa intitolata *Origini di Madonna Laura con la discriittione de Valclusa et del luogo ove il Poeta de lei a principio s'innamoro*. Non una mappa dei pellegrinaggi petrarcheschi, ma una rappresentazione del luogo di massima ispirazione poetica di Petrarca, posizionato ora in un luogo ben determinato.

L'edizione italiana di *Geografie immaginarie* è arricchita da una preziosa introduzione di Lodovica Braidà, nella quale, con sintesi ed efficacia, sono presentati al lettore gli aspetti fondamentali del decennale lavoro storico di Chartier. Accompagnano il testo le riproduzioni a colori di tutte le mappe analizzate dall'autore e l'indice dei nomi.

L'indagine di Chartier dedicata al legame tra la letteratura di finzione e la cartografia immaginaria sottolinea la necessità, forse la ricerca, del lettore di avere una resa spaziale del mondo di cui si sta leggendo, per il tramite anche della cartografia, da cui le mappe narrative «hanno ripreso il lessico, le tecniche e le convenzioni» (p. 79). Chartier propone ancora una volta un'originale angolazione da cui guardare alla storia del libro e della lettura, suggerendoci di osservare da un altro piano il legame tra il lettore, la sua immedesimazione nella storia e la narrazione stessa. Se non altro perché la mappa offre «un supplemento di significato, emozione o sogno» (p. 80) al racconto che oggi, come ricorda Chartier, lo storico può soltanto immaginare.

JACOPO ARNOLDO BOVINO

FRANCESCA TANCINI, *Walter Crane: Books in Colour*, London-New Haven, Yale University Press, 2025, 848 p., 2 vol., ISBN 978-0-300-26394-7, 250 £.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/26015>

Con la monografia di Francesca Tancini, storica dell'illustrazione e bibliotecaria curatrice di fondi personali e biblioteche d'autore all'Università di Bologna, appaiono la più completa, analitica e aggiornata